

*Su richiesta di Riccardo Carrabino pubblichiamo il seguente scambio di e-mail, uscito su SLP-Corriere dopo la chiusura degli Scambi curati da Jacques-Alain Miller come preparazione alla Conversazione di Milano del 28 ottobre 2007 e pubblicati nel volume Il segreto dei lacaniani, Antigone Edizioni, Torino 2008.*

*Subject: [SLP-Corriere] SCAMBI n. 29*

*Date: Mercoledì, 24 ottobre 2007 18:44*

*From: Adele <adsuccet@libero.it>*

*To: <SLP-Corriere@yahoogroups.com>*

Caro J.-A. Miller,

le scrissi ancor prima di conoscere i dati attuali del problema per esprimere una preoccupazione circa il metodo, quello di una dialettica che fosse improntata alla logica dei due tempi, alienazione e separazione e non una dialettica storicistica. Me ne rallegro, perché così posso, spero, godere del diritto ad una replica. Essa mi permetterà di rispondere al quesito postomi da P. I. di Bologna, ma anche alle argomentazioni di altri interventi.

Mantenere un'articolazione tra l'unicità della scuola e la molteplicità delle mediazioni con il sapere universitario mi pare proprio la risposta più adeguata alle critiche di M. R. Come ricorda Eric Laurent questo è un criterio che attraversa tutto il Campo freudiano, non solo a livello di Istituti e Sezioni cliniche, ma anche di altre iniziative (vedi l'Istituto di Formazione permanente in Francia, ad es.). Del resto anche in Italia opera un altro Istituto approvato dal Ministero e diretto da R. Carrabino, il Paul Lemoine, che difende e insegna una clinica del soggetto, pur distinguendo chiaramente lo psicodramma dalla psicoanalisi, per la quale esso si riferisce a SLP e Istituto freudiano. Ebbene io volevo attendere di sapere se la richiesta del nuovo Istituto al Campo freudiano sarebbe approdata ad una trattativa, rispettosa di questo criterio.

Ora le dichiarazioni che ho letto a firma di Recalcati e la notizia delle dimissioni di sei docenti di quell'Istituto dalla scuola, costituiscono purtroppo una risposta, anticipata, che va nella direzione del rifiuto di simili condizioni (io parlavo di regolazione da parte del Campo freudiano).

Per venire alla dialettica su cui il collega di Bologna mi interroga: se non mi volevo basare su dati di due anni fa non è per ingenuità (oltretutto in quegli anni il R. non mi aveva certo lesinato i suoi ceffoni), ma per metodo. Non ritengo utile alla

nostra causa (freudiana) sostituire l'analisi della situazione italiana, alla psicoanalisi. La prima, dicevo, è fonte di verità soggettive, mentre solo la seconda può portare a dei giudizi, sono due tempi logici da tenere distinti (come ben spiega Focchi nel suo intervento). *L'analysis situs* comporta una separazione, un atto ogni volta doloroso, mentre *l'analysis status* implica solo il *comfort* di un rispecchiamento.

Se ho fatto presente di non aver ricoperto cariche nell'Istituto è solo perché, immo-destamente, mi spiace non aver potuto dare un contributo maggiore. Collaboro con Antonio Di Ciaccia da più di trenta anni (lo invitai a Milano, con Zenoni, per un Seminario del Centro studi nel 1978) e non si contano le baruffe avute con lui in tutto questo tempo, tuttavia non mi riconosco nell'*imago* di una banda di colleghi a lui avversa! Così come non mi riconosco in quell'altra, quella dei presunti detrattori dell'impresa di Jonas (a cui ho sempre collaborato, quando richiesto).

Concludo con il dire che l'esempio dell'Istituto freudiano e degli altri istituti che lei ha creato nel mondo, di come hanno saputo difendere l'autonomia di un sapere clinico dall'attacco dello scientismo universitario, ci deve incoraggiare ad altre imprese, come quella dei CPCT, a perseverare nel nostro lavoro, senza cercare altre protezioni.

*Carlo Viganò*

*Milano, 24 ottobre 2007*

*Subject: [SLP-Corriere] Precisazioni su: Viganò - Scambi 29*

*Date: Giovedì, 1 novembre 2007 18:01*

*From: Riccardo Carrabino <r.carrabino@libero.it>*

*To: <SLP-Corriere@yahoogroups.com>*

Cari Colleghi,

ho potuto seguire solo parzialmente il dibattito in vista della Conversazione di Milano del 28 scorso, perché ero ancora a Varsavia nei primi giorni in cui si è svolto. Altre ragioni, poi, mi hanno reso praticamente impossibile il viaggio a Milano per la partecipazione.

Con questa e-mail non torno ovviamente sul dibattito, già concluso e – secondo le informazioni ricevute – seguito da una soluzione, proposta da Miller, relativamente alle scelte e alle posizioni che avevano provocato il tema della Conversazione e il

dibattito che l'ha preceduta. Tornerò, semplicemente su alcune righe del contributo di Carlo Viganò, apparso sotto il titolo di *Scambi 29* il 24 ottobre scorso, giacché esse mi riguardano direttamente e, in qualche modo, mi chiamano in causa per alcune mie scelte o supposte scelte.

Poiché questa e-mail sarà un po' lunga, a quanti la leggeranno fino in fondo vada fin d'ora il mio ringraziamento e l'augurio che il tempo impiegato si riveli tutt'altro che perso.

Qui di seguito riporto il brano rispetto a cui intendo precisare alcune cose e smontare ciò che, dalla mia posizione, ritengo frutto o fonte di equivoci o di sviste che vorrei dissolvere o rettificare o anche prevenire. In corsivo è la parte a cui mi riferirò più direttamente, essendo quella che più propriamente mi riguarda. "Mantenere un'articolazione tra l'unicità della scuola e la molteplicità delle mediazioni con il sapere universitario mi pare proprio la risposta più adeguata alle critiche di M. R. Come ricorda Eric Laurent questo è un criterio che attraversa tutto il Campo freudiano, non solo a livello di Istituti e Sezioni cliniche, ma anche di altre iniziative (vedi l'Istituto di Formazione permanente in Francia, ad es.). *Del resto anche in Italia opera un altro Istituto approvato dal Ministero e diretto da R. Carrabino, il Paul Lemoine, che difende e insegna una clinica del soggetto, pur distinguendo chiaramente lo psicodramma dalla psicoanalisi, per la quale esso si riferisce a SLP e Istituto freudiano*".

Procedo per punti.

1) "Un altro Istituto... diretto da R. Carrabino".

Si, dal 30 luglio scorso ho accettato di svolgere la funzione di direttore di una "Scuola di Specializzazione in Psicoterapia". Sono stato chiamato, infatti, ad assumermi l'onere di svolgere la funzione lasciata vacante dal compianto Gianni Roseo. Per l'esattezza si tratta di una "Scuola di Specializzazione in Psicoterapia con indirizzo in Psicodramma Freudiano".

2) "Un altro Istituto approvato dal Ministero".

Questa Scuola di Specializzazione in Psicoterapia non è un "Istituto", né tanto meno un "altro Istituto". Da nessuna parte, nella sua denominazione e nella sua storia, compare la denominazione "Istituto". Vale la pena di precisarlo, perché dal significante Istituto è facile slittare verso una supposta – immaginata – parentela o prossimità con l'Istituto freudiano, slittamento qui insinuato da "altro Istituto".

3) E, in effetti, Viganò afferma esplicitamente qualcosa che rimanda a una parentela o, comunque, a una scelta di prossimità. Chi ha familiarità con la topologia sa qual

è il valore della prossimità rispetto alle trasformazioni omeomorfe di una figura, e quindi la sua funzione nel dire e agire dell'analizzante.

Tanta agilità da volo pindarico mi sorprende, considerato che Viganò è già da parecchi anni apprezzato docente in questa Scuola di Specializzazione del Centro Paul Lemoine (CPL), cioè dell'associazione che gestisce la Scuola e ne ha la responsabilità legale. Nel testo in questione si dice infatti "pur distinguendo chiaramente lo psicodramma dalla psicoanalisi, per la quale esso si riferisce a SLP e Istituto freudiano". L'affermazione del riferimento è infondata e la distinzione chiara – di probabile valore cartesiano – risulta aporetica, se riferita alla premessa "Mantenere un'articolazione tra l'unicità della scuola e la molteplicità delle mediazioni con il sapere universitario": la Scuola di Specializzazione del CPL, infatti, non ha alcuna funzione di mediazione rispetto all'unicità della Scuola (leggasi: SLP) proprio perché la Scuola non concerne il CPL e, reciprocamente, questo non concerne la "Scuola".

Relativamente al supposto riferimento alla SLP il dato di fatto è che la Scuola del CPL non ha mai dichiarato alcuna scelta orientata rispetto alla SLP, ne verso, ne contro. È vero che in questa Scuola di Specializzazione ci sono sei docenti membri SLP e AMP, ma, è altrettanto vero che vi insegnano anche tre colleghi non membri SLP o AMP, e vi hanno insegnato altri tre analisti – oggi purtroppo non più tra noi – non membri SLP o AMP.

Quanto, poi, al riferimento all'Istituto freudiano, gli unici elementi in comune tra CPL e IF sono: a) il fatto che si tratta di due Scuole di Specializzazione in Psicoterapia, ma con orientamento diverso, fra le tantissime altre esistenti in Italia; ovviamente sono entrambe abilitate con decreto ministeriale; b) il fatto che tre docenti del CPL (lo stesso Viganò, il vice-direttore e il direttore) sono anche docenti dell'IF; c) e, infine, la circostanza che la Presidente del CPL e Grazia hanno avuto modo di conoscersi all'interno di una riunione a Roma e si sono scambiate qualche idea su alcuni aspetti burocratici e formali con cui le Scuole di specializzazione devono confrontarsi. Insomma, proprio nulla che possa fondare un "riferimento all'Istituto freudiano". Se, inoltre, si rilegge attentamente il testo di Viganò, si può cogliervi una rilevante inesattezza: "psicoanalisi, per la quale esso (cioè la Scuola del CPL) si riferisce a SLP e IF". Affermazione sorprendente, se si considera che, proprio per definizione, l'Istituto freudiano non è un riferimento per la psicoanalisi, considerato che già esso stesso pone altrove il proprio riferimento per questo aspetto della formazione: lo pone infatti nella SLP e nell'AMP.

4) "Un altro Istituto approvato dal Ministero..., il Paul Lemoine, che difende e inse-

gna una clinica del soggetto”. Beh! Quanto al riferimento a una “clinica del soggetto” preferisco non dare come certo qualcosa che può essere messo in discussione. Personalmente ho qualche difficoltà, ad accettare, senza un’ulteriore mediazione logica, come “clinica del soggetto” una pratica che non implichi tra i suoi fondamenti il riferimento alla *lalingua*. È vero che nel passato c’è stato un movimento che puntava a considerare lo psicodramma una forma (ridotta? Addomesticata? Di gruppo?) di psicoanalisi – immaginando con ciò, oserei dire, una graziosa scorciatoia rispetto alla formazione analitica; ed è vero altresì che oggi si tende da parte di alcuni a considerare lo psicodramma una forma di psicoanalisi applicata. Ma si tratta di posizioni che, per quanto mi concerne, ho messo e metto con forza in discussione. Da quando ne ho avuto conoscenza – più di trent’anni fa – ho avuto sempre molto rispetto e simpatia per lo psicodramma freudiano, creato da P. Lemoine con Gennie, anche se non ne ho seguito la formazione. Tale rispetto è dovuto al fatto che lo considero uno strumento psicoterapico molto meritevole di riguardo, piuttosto che una forma addomesticata di psicoanalisi, che verrebbe esercitata professionalmente da persone che possono, sì, avere al proprio attivo pure una formazione psicoanalitica, ma che in forza della teoria della formazione in psicodramma non sono affatto obbligate ad averla per praticarlo. Queste affermazioni mie – ma non soltanto mie – potranno rientrare utilmente in un dibattito teorico che, sia pure parzialmente, è stato già avviato e che, nella mia funzione di direttore del CPL, intendo portare avanti.

Potrei, a questo punto, aggiungere anche qualche riflessione sulla possibilità teorica di un “insegnamento di una clinica del soggetto”, ma per il momento me ne astengo.

5) Un collega, con cui mi è capitato di scambiare qualche parola su questo intervento di Carlo, ha esclamato: “Ma dove vuole arrivare Viganò? Cosa si deve intravedere dietro questo accostamento?”. Gli ho risposto che, secondo me, dietro queste affermazioni non c’è da intravedere altro rispetto al fatto che Carlo ha semplicemente tentato una via d’uscita dalla situazione che la “questione Recalcati” (mi scusi Massimo se, per brevità, mi consento tale denominazione) ha posto alla SLP e all’AMP e a ciascuno di noi colleghi; ma, nel fervore della discussione, si è servito equivocamente di uno strumento inesistente.

Per tentare questa via d’uscita, infatti, ha costruito un treppiedi – mi si consenta il richiamo – che è ben lungi dal costituire il *triskel*, a cui Lacan fa riferimento per illustrare la consistenza dell’annodamento borromeo (*RSI*, 15.04.75). Considero i primi tre punti indicati in questo mio testo, infatti, come i rappresentanti dei tre fucili che possono dare origine al *triskel*; ma il quarto punto è proprio quello che

mostra come la consistenza del *triskel* qui è ben lungi dall'essere raggiunta, giacché si vuole costruirlo servendosi non di tre fucili, ma di tre semplici bacchettine, del tutto inidonee a fondare o rappresentare la consistenza che, per Lacan, è addirittura quella del nodo borromeo.

Mi si consenta di concludere tornando brevemente sulla mia funzione di direttore di “un altro Istituto approvato dal Ministero”. Lo faccio richiamandomi a qualcosa di intimamente mio, in particolare al mio rapporto con l'insegnamento di Lacan e con la Scuola che ne considero il luogo. Ho fatto, fin dal momento della dissoluzione dell'EFP – posteriore di circa un quinquennio ai primi anni del mio ingresso nell'orizzonte dell'insegnamento lacaniano – delle scelte molto dure da sostenere, ma anche molto coerenti. Successivamente ho continuato ad ispirarmi a questa coerenza, sostenuta da ciò che *apres coup* ho considerato una concezione borromea della Scuola di Psicoanalisi, cioè, una concezione in cui il Simbolico della Scuola è chiamato ad operare sull'Immaginario soggettivo e sociale del Reale implicato nell'esserci della Scuola e nel legame con essa. Sulla base di questa concezione o, meglio, di questa opzione soggettiva, fra il 1986 e il 1990 lasciai cadere senza commento la richiesta reiterata di “fondare una Scuola lacaniana per l'Italia meridionale” perché, mi si diceva, “ne avevo le capacità”: consideravo infatti tale proposta incompatibile con la mia idea di una Scuola di psicoanalisi e dell'appartenenza ad essa. Una posizione esattamente identica la assunsi circa dieci anni dopo, immediatamente dopo il 1998 (periodo della fuoruscita dall'ECF e dall'AMP di una larga schiera di colleghi, che diedero luogo a formazioni antitetiche rispetto all'AMP), quando a qualcuno che – riconoscendo il lavoro che avevo svolto e che svolgevo (e che svolgo ancora) in Polonia, per portarvi una presenza qualificata e qualificante dell'insegnamento di Lacan e della pratica analitica che si appoggia su questo insegnamento – concludeva che era giunto il momento, per me, di procedere alla creazione di una “mia Scuola di Psicoanalisi in Polonia” risposi che non lavoravo per creare una mia Scuoletta di Psicoanalisi, ma lavoravo nel campo di Freud e di Lacan.

Ringrazio Viganò per avermi attribuito una buona capacità di “articolazione tra l'unicità della Scuola e la molteplicità delle mediazioni...”, ma nel CPL io non lavoro in questa direzione, ne d'altronde potrei strumentalizzare il CPL in funzione di uno scopo che non è il suo.

Io sono semplicemente un “operaio” (o un “coltivatore diretto”!) nel campo di Freud e Lacan, e opero alla luce di questa qualifica, anche se con l'impegno costante di puntare a rendermi conto di ciò che avviene nella mia pratica e di “reperirmi in essa”

con l'aiuto dell'insegnamento di Lacan (cfr. *Seminario di Caracas*). Sono stato chiamato, all'inizio, per insegnare "clinica psicoanalitica" nella Scuola di Specializzazione del CPL; sono stato chiamato ora a dirigere questa Scuola, dopo gli eventi luttuosi che ne hanno segnato la breve storia. In entrambi i casi ho ritenuto opportuno accettare, in spirito "di servizio" – nonostante il sovraccarico dei miei impegni – e per ragioni che ometto di indicare. Resta fermo, tuttavia, che anche da direttore della Scuola del CPL non smetto di essere un operaio nel campo di Freud e Lacan. Non avrei accettato tale incarico, d'altronde, se avesse comportato una deviazione rispetto al campo in cui intendo muovermi, quello che è rappresentato dall'AMP e dalla SLP, oltre che dalla NLS. È per questo che rigetto, in quanto non pertinente e fuorviante, la messa in serie operata da Viganò nel suo testo.

Ho preannunciato la scrittura di questo testo a Carlo, nel quadro del nostro rapporto di stima e amicizia pluridecennale, e mi ha risposto che lo leggerà attentamente. Non sono sicuro che ne condividerà ogni punto, ma – come già ci siamo detti – se ne potrà discutere per e-mail in pubblico o in privato, o anche a voce nel corso della sua prossima presenza a Palermo, quando verrà proprio per tenere le sue lezioni nella Scuola di Specializzazione nella quale entrambi siamo impegnati.

Mi fermo qui e mi scuso per non essere riuscito ad essere più breve. Ringrazio e saluto molto cordialmente, pertanto, quanti avranno avuto la pazienza di leggere fino in fondo questa non breve e-mail.

*Riccardo Carrabino*

*Subject: [SLP-Corriere] Precisazioni su: Viganò-Scambi 29*

*Date: Lunedì, 5 novembre 2007 13:18*

*From: Carlo Viganò <carlo.vigano@fastwebnet.it>*

*To: Lista SLP-Corriere <slp-corriere@yahoogroups.com>*

Caro Riccardo,

sono totalmente d'accordo con tutte le tue precisazioni. Del resto la mia citazione del Paul Lemoine non era certo polemica, ma di simpatia, per rimarcare come un orientamento vada costruito, più che richiesto. Del resto, se anch'io vi insegno, come pure nell'Istituto freudiano, lo faccio spinto dai legami che, con il mio lavoro, riesco a costruire tra questi due luoghi e la scuola.

La natura non istituzionale (statutaria) di questi legami l'hai ben chiarita ed è vero che la mia frase la dava per scontata, per puntare al nocciolo della questione posta dalla Conversazione: la politica della psicoanalisi in Italia.

È da questo punto di vista, etico e politico, che posso chiarire “dove vuole arrivare Viganò”, io voglio arrivare esattamente a ribadire il valore della scuola una, dove la distinzione tra desiderio dello psicoanalista e la sua articolazione in pratiche sociali molteplici mi pare non contraddittoria.

La Conversazione di Milano ha costituito un atto, di cui dobbiamo tenere conto, rimboccandoci le maniche per coltivare il terreno della formazione dell'analista.

Che il Campo freudiano oggi venga ridisegnato è una decisione di Miller, ciò non fa che rendere ancor più doveroso, da parte di ciascuno, dimostrare come il proprio lavoro in diverse pratiche sociali ed istituzionali risponda ad un desiderio dell'analista ed il luogo di tale dimostrazione non può che essere la scuola.

L'equivoco nel dibattito era quello di pensare di bypassare questa dimostrazione tramite un riconoscimento istituzionale. Se ho dato corda a questo equivoco, chiedo scusa e sciolgo subito questo nodo improprio.

Ricambiando amicizia e stima

*Carlo Viganò*